



La disoccupazione è la prima emergenza per i giovani italiani

FOTO DI: MATTEINI/TM NEWS - INFOPHOTO

Giovani sempre più senza lavoro È il record degli ultimi 20 anni

● I dati Istat evidenziano l'aggravamento della situazione ● Nella fascia tra i 15 ed i 24 anni il 37,1% di disoccupati

MARCO VENTIMIGLIA MILANO

Una pioggia di numeri, relativi all'andamento della disoccupazione, provenienti da Istat ed Eurostat. Tante cifre che però hanno dei comuni denominatori. Infatti, emerge senza tema di smentita l'aggravarsi nel Continente del problema dei senza lavoro, che diventa ancor più drammatico se ci si concentra sulla fascia più giovane della popolazione europea. E se poi si restringe il campo all'interno dei confini nazionali, allora c'è da rabbrivire apprendendo del nuovo record di giovani privi di un impiego registrato nel mese di novembre, con il tasso di disoccupazione salito al 37,1%, ai massimi dal lontano 1992.

MALE ANCHE L'EUROPA

Dunque, l'Istituto nazionale di Statistica certifica che nel nostro Paese più di un giovane su tre, tra quelli attivi, è senza occupazione. In particolare, secondo i dati provvisori forniti ieri, nella fascia tra i 15 ed i 24 anni d'età le persone in cerca di lavoro sono 641mila e rap-

presentano il 10,6% della popolazione complessiva di questo segmento. Ed ancora, il tasso di disoccupazione dei 15-24enni (come detto pari al 37,1%) risulta essere in aumento di ben 0,7 punti percentuali rispetto al mese precedente e addirittura di 5 punti nel confronto tendenziale anno su anno. Resta invece stabile il tasso complessivo di disoccupazione in Italia all'11,1%, appunto lo stesso dato di ottobre. Ma nel confronto con il mese di novembre del 2011 emerge un drammatico aumento di 1,8 punti percentuali. Nel dettaglio, il tasso di disoccupazione maschile, pari al 10,6%, cresce di 0,1 punti percentuali rispetto a ottobre e di 2,2 punti nei dodici mesi; quello femminile, pari al 12,0%, cala di 0,2 punti percentuali rispetto al mese precedente e aumenta di 1,2 punti rispetto a novembre 2011.

Spostandoci sui dati continentali, Eurostat ha evidenziato il continuo peggioramento del mercato del lavoro nell'area euro, dove a novembre la disoccupazione ha toccato nuovamente un massimo storico all'11,8 per cento, contro l'11,7 per cento di ottobre. Questo significa che in un mese si sono contati 113mila disoccupati in più, portando il totale a quota 18 milioni 820mila. La dinamica di peggioramento appare ancora più marcata nel paragone su base annua: nel gennaio del 2012 la disoccupazione media nell'Unione valutaria era al 10,7 per cento e rispetto ad allora il numero totale delle persone prive di impiego è cresciuto di ben 2 milioni

15mila. In questo contesto vola la disoccupazione giovanile, seppur con valori medi ben inferiori a quelli italiani. Secondo i dati di Eurostat, a novembre 2012 il tasso ha raggiunto il 24,4%, con 3,733 milioni di under 25 senza lavoro, a fronte del 21,6% dello stesso mese dello scorso anno. Il numero dei giovani disoccupati nell'area della moneta unica è balzato così di 420mila unità in un anno. Nell'Unione europea a 27, invece, il tasso di disoccupazione per gli under 25 è stato, sempre nel mese di novembre, del 23,7% rispetto al 22,2% dello stesso mese del 2011.

Dure le reazioni dei sindacati. La Cgil, per voce della responsabile delle politiche giovanili, Ilaria Lani, sottolinea che i dati sulla disoccupazione mettono «in evidenza il fallimento delle politiche di solo rigore che hanno alimentato la recessione e le disuguaglianze e colpito prevalentemente le nuove generazioni, che ormai vedono un sostanziale blocco nell'accesso al lavoro». Per la Cisl «l'impatto della crisi e le riforme pensionistiche stanno penalizzando particolarmente l'occupazione giovanile» e «il lavoro deve essere il primo punto di qualsiasi programma elettorale». Secondo il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, «il dato generale è implacabilmente chiaro e quello sulla stagnazione del lavoro giovanile segnala che il disagio occupazionale sta determinando un ulteriore peggioramento delle condizioni economiche e sociali del nostro Paese».

primo provvedimento a subire le conseguenze della decisione di Berlusconi di staccare la spina al governo Monti.

Nella delega fiscale si avviava finalmente la riforma del catasto - attesa da oltre vent'anni - e si riconducevano le detrazioni all'indicatore di condizione socio economica delle famiglie (Isee). Il quale Isee, intanto, veniva rinnovato da Cecilia Guerra - arricchito nelle componenti patrimoniali e messo in sicurezza con un completo incrocio dei dati con l'Agenzia delle entrate - ed è oggi sul tavolo della Conferenza unificata.

Quindi, se oggi le detrazioni Imu non funzionano a dovere la responsabilità principale è di Berlusconi e del Pdl. Un poco di re-

...

Con la riforma si può immaginare di esentare il 30-40% della prime abitazioni delle famiglie

sponsabilità ce l'hanno anche i partiti del centro che, nel "Salva Italia", si impuntarono sulla detrazione rigida a livello nazionale legata al numero dei figli, non capendo che una vera politica fiscale a vantaggio delle famiglie passa per l'Isee, che tiene conto della numerosità della famiglia (non solo del numero dei figli) e di altri fattori reddituali e patrimoniali.

Ma il prossimo governo potrà porre rimedio: il programma del Pd prevede la riforma del catasto, il completamento della procedura di approvazione del nuovo Isee, le nuove detrazioni Imu. Con cui sarà possibile esentare dal pagamento dell'Imu prima casa milioni e milioni di famiglie, tendenzialmente fino al 30/40 per cento, ponendo a copertura finanziaria aumenti a carico dei possessori di grandi patrimoni immobiliari.

Esattamente quello che l'Unione Europea ha chiesto ieri all'Italia in un rapporto dedicato alle politiche sociali e alla povertà: introdurre un fattore di progressività.

LA DISOCCUPAZIONE MESE PER MESE



L'equità che manca alla tassazione degli immobili

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

Infine, la distribuzione per età della proprietà immobiliare determina, nel confronto con la tassazione del reddito o del consumo, una ripartizione del carico fiscale più favorevole ai giovani, e in generale a chi non può permettersi la proprietà della propria abitazione. Detto questo, c'è modo e modo di disegnare un'imposta sulla proprietà. Quando a fine 2011 il governo Monti decise di anticipare l'applicazione dell'Imu e di estenderla alle abitazioni principali, non mancarono le obiezioni. Molti commentatori e, in sede politica, lo stesso Partito democratico, rilevarono il rischio di un impatto pesante sulle famiglie a reddito più basso e sulle attività economiche, e proposero dei

correttivi in direzione di una più marcata progressività. Questa si sarebbe potuta ottenere aumentando le deduzioni in modo da esentare una maggiore quota di immobili di minor valore. Soprattutto, il Pd propose già allora di alleggerire l'Imu affiancandola con un'imposta sui «grandi» patrimoni immobiliari, a carattere personale (tale cioè da prendere in considerazione il patrimonio complessivo del contribuente e colpire solo ciò che eccede una soglia fissata); una proposta purtroppo respinta dal governo e dal centro-destra. Il tema dell'equità dell'Imu sta tornando alla ribalta in questo avvio di campagna elettorale. Ha destato l'attenzione dei media un rapporto redatto a fine 2012 dalla Commissione europea. Il rapporto fa il punto sugli effetti sociali della crisi nei Paesi dell'Unione e sulle politiche attuate per fronteggiarla, e ricorda come la

tassazione immobiliare sia stata incrementata in molti Paesi, tra cui l'Italia, in linea con le raccomandazioni della Commissione stessa e dell'Ocse. Il rapporto rileva come, in termini generali, la tassazione degli immobili possa contribuire a ridurre le disuguaglianze; tuttavia, con riferimento specifico all'Imu italiana (cui viene dedicato uno specifico box di commento), si sottolinea che l'effetto perequativo sarebbe più accentuato se, invece di utilizzare i valori catastali rivalutati in modo lineare, tali valori fossero allineati con quelli di mercato. La maggiore equità deriverebbe dal fatto che le disparità esistenti tra

...

Se fosse passato l'emendamento Pd sull'Imu avremmo evitato il rimprovero europeo

valori catastali e valori effettivi sono tanto più accentuate quanto maggiore è il valore dell'immobile, per cui il mancato aggiornamento avvantaggia i contribuenti più abbienti. Quella dell'aggiornamento delle stime catastali per renderle più aderenti agli effettivi valori di mercato è una necessità ben presente a tutti, governo Monti compreso. Non a caso tale aggiornamento era previsto nella delega fiscale. Purtroppo, come sappiamo, l'approvazione della delega è stato impedito dalla fine anticipata della legislatura; c'è anzi chi attribuisce l'accelerazione della crisi proprio all'intenzione del Pdl di assicurarsi una campagna elettorale con le mani libere sulle questioni fiscali. Berlusconi propone ora di tornare alla situazione vigente prima del 2012, quella in cui tutte le «prime case» erano escluse dalla tassazione. Una soluzione non solo iniqua

perché esenta allo stesso modo il piccolo appartamento in periferia e quello di pregio nel centro storico, ma fonte di difficoltà per i Comuni, che si troverebbero a finanziare i propri servizi potendosi rivalere soltanto sulle seconde case o gli immobili commerciali; una situazione squilibrata e lontana da quanto sarebbe richiesto da un corretto rapporto fiscale, in cui c'è corrispondenza tra percettori di benefici (i residenti) e contribuenti. Chiediamo con un'annotazione sul citato rapporto della Commissione: i giornali riferiscono oggi solo quanto contenuto nella mezza pagina dedicata all'Imu, ma il rapporto è importante soprattutto perché, per la prima volta, guarda al consolidamento fiscale in atto nell'Unione europea con un'attenzione prevalente al loro impatto sociale. Cioè il grande assente dalle raccomandazioni e dall'azione di governo degli ultimi anni.